

Mc. Donald Bizani è un ragazzo di 33 anni che vive in un villaggio del sud del Malawi. Nato a Zomba, antica capitale del piccolo stato africano, ha avuto la fortuna che non tocca alla maggioranza della popolazione malawiana, di poter frequentare la scuola primaria (elementari e medie) ed imparare così a leggere, scrivere e a capire, almeno a grandi linee, la lingua inglese che, insieme al chichewa, è considerata lingua ufficiale in Malawi.

Bizani, come quasi tutti i giovani della sua età, diventa presto padre pur non vivendo con la madre di suo figlio, si ammala altrettanto presto, a 22 anni, di aids ed incontra poi la donna che diverrà sua moglie e dalla quale avrà un altro figlio, Godfully (Pieno di Dio): è proprio questo piccolino a mettere sulla mia strada quello che diventerà il mio guardiano notturno.

Godfully viene al dispensario per ricevere latte in polvere: entrambi i genitori sono malati di aids e lui, che ancora non ha raggiunto i 18 mesi (età in cui ha senso testare i bambini per verificare la loro presunta o reale sieropositività) ha bisogno di evitare il rischio di contrarre l'HIV attraverso l'allattamento materno. Sakina, la madre, si dimostra pronta a tutto pur di proteggere la sua famiglia: insistente fino al punto di rendersi antipatica, chiede, anzi quasi pretende, tutto, dal latte in polvere a qualsiasi altro alimento, al sapone, alla legna, alla paraffina, a indumenti e coperte, ai soldi per pagare l'affitto della capanna e poterne riparare il tetto di paglia, ormai disfatto, prima che arrivi la stagione delle piogge, oltre che ovviamente l'assistenza sanitaria di cui necessitano sia lei che il marito: tante infatti le infezioni opportunistiche cui sono soggetti (ripetuti herpes zoster, prolungate diarree, invalidanti candidi orali e tubercolosi resistenti ai farmaci sono solo alcuni esempi delle patologie che aggrediscono a più riprese i due sposini, come del resto l'intera popolazione sieropositiva del distretto di Mangochi.

Ad aggravare un quadro già compromesso a Bizani, appena sopravvissuto ad una grave forma di tubercolosi, viene diagnosticato un sarcoma di Kaposi, un tumore della pelle ad alto grado di invasività: che shock quelle enormi ed edemate sul suo corpo gracile e cachettico!

Da quel momento Bizani diventa uno dei pazienti che necessita di particolari cure ed attenzioni: una volta alla settimana, per cicli di sei settimane, si sottopone alla chemioterapia e si cerca di fornire alla famiglia provviste alimentari e generi di prima necessità quali zucchero, sale, olio, farina, riso, sapone, ecc.

Né Sakina né Bizani hanno un lavoro, nemmeno la capanna di fango e paglia nella quale dormono è di loro proprietà; l'unico loro avere è costituito dal campo di mais che, se darà il raccolto tanto atteso, consentirà loro di alimentarsi oltre che di racimolare qualche soldo contante. Ho sempre visto Bizani e la sua famiglia provato da malattie, ristrettezze economiche e fatiche della vita quotidiana ma ciononostante sereni, fiduciosi nella vita e nel futuro del piccolo Godfully ed in questo per fortuna ricompensati dalla splendida notizia della sieronegatività del loro piccolo: fame, malattie, povertà e miseria diventano per loro di poco conto di fronte alla speranza che un figlio sano sa incarnare.

Purtroppo le condizioni di Bizani vanno deteriorandosi: dimagrimento importante, dolore severo diffuso ormai a tutto il corpo, edemi esagerati alle gambe gli impediscono di stare in piedi e quindi anche di trovare un impiego che lo aiuti a mantenere la famiglia.

Per vivendo inevitabili momenti di crisi e sconforto Sakina e Bizani non si lasciano mai dominare dalla disperazione: c'è sempre spazio per la gioia di vedere Godfully frequentare la scuola materna, di danzare sotto una pioggia tanto attesa perché requisito indispensabile per il raccolto

dell'anno e di godere del sollievo dal dolore procurato dai farmaci che riescono a ricevere gratuitamente.

Bizani e sua moglie partecipano alle riunioni quindicinali di "Tiyende Pamodzi" (Camminare Insieme), una sorta di gruppo di auto-aiuto costituito da persone sieropositive e/o malate di aids che, incontrandosi, condividono problemi e risorse e si rendono disponibili ad aiutare gratuitamente altre persone malate e in difficoltà.

Bizani dimostra particolare interesse ed impegno per questo servizio ai malati per espletare il quale partecipa con successo ad un corso di formazione per l'assistenza domiciliare (principale attività del gruppo). Io, che da poco tempo ho lasciato la missione che mi ospitava e vivo sola in un villaggio portando avanti l'attività di assistenza domiciliare, in qualità di infermiera del gruppo, decido di assumere Bizani come custode notturno della macchina, prezioso strumento di lavoro senza il quale diventerebbe impossibile raggiungere i malati dei villaggi più remoti e provvedere al loro trasporto in ospedale. Uno stipendio "stipico" (date le mie scarse possibilità economiche) ma regolare garantisce a Bizani e alla sua famiglia un miglioramento delle condizioni di vita. Bizani mi tiene compagnia nelle lunghe notti d'Africa: mi affascina il suo instancabile impegno nel prendersi cura della famiglia come di altri malati, la sua fede e fiducia ostinate, il suo pensiero sempre positivo ed ottimista nonostante tutto e mi diverte notare che da me abbia appreso ad ammirare il cielo con le sue stelle (cosa alquanto strana per un africano, abituato a prestare attenzione alla terra fonte di cibo più che al firmamento...).

In una delle nostre chiacchierate notturne Bizani mi mostra una vecchia banconota francese sulla quale è disegnato il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry.

L'ha trovata nella tasca di un vecchio giaccone che qualcuno gli ha regalato e pensa di potervi ricavare qualcosa qualora si riesca a cambiarla in kwacha, la moneta locale; gli spiego che quella banconota ha perso valore ma tanta è la delusione che gli leggo in viso che decido di dargli qualche soldo in cambio di quell'immagine per me cara del Piccolo Principe. Gli racconto chi è quel misterioso personaggio ritratto sulla banconota gli dico che a Godfully piacerebbe la sua storia. Detto fatto...procuro a Bizani la versione inglese del "Piccolo Principe" ed un dizionario e gli affido il compito di tradurlo in lingua cichewa. Gli spiego che per me avrebbe un enorme valore e lui, emozionato ed onorato al tempo stesso per questa strana richiesta di una "msungu" (bianca europea), accetta l'impegno.

Ricordo una volta in cui le sue condizioni fisiche erano talmente deteriorate da far pensare al peggio: ero andata a visitarlo nella sua capanna e mi ero commossa nello scorgere, in mezzo a quel niente di terra rossa che costituiva pavimento e pareti della dimora, come unici arredi, una stuoia, il libro del Piccolo Principe, un dizionario di lingua inglese, un quaderno, una penna e qualche pastello colorato, oggetti che io stessa gli avevo donato due anni prima strappandogli in cambio una buffa promessa...Promessa che, a dispetto di tante difficoltà e fatiche Bizani è riuscito a portare a compimento.

E' al momento del mio ritorno in Italia per motivi di forza maggiore, ritorno segnato da non poco dolore sia per la realtà che ero costretta a lasciare in Malawi sia per quella che, mio malgrado, sarei andata a trovare in Italia, che Bizani mi consegna, con mia grande sorpresa, il frutto del suo lavoro: due quaderni che oltre alla traduzione in cichewa del testo inglese contengono la riproduzione dei disegni che il libro del Piccolo Principe contiene.



Non so descriverti la mia emozione nell'aver fra le mani quei quaderni. Bizani continua ad alternare periodi di salute a periodi di grave infermità, continua a vivere in una capanna di fango e paglia che tuttavia non è più in affitto ma gli appartiene, continua a sopravvivere coltivando un campo di mais, a mangiare una sola volta al giorno della polenta bianca ed insipida, continua a prendersi cura, con dedizione ed impegno, e sempre gratuitamente, di altre persone malate, continua a guardare le stelle cadenti.

Ecco, caro amico, il dono di questo Natale!

Sto raccogliendo dei soldi per far stampare il Piccolo Principe in chichewa così che la gioia e l'orgoglio che ho provato tenendo fra le mani quei quaderni li possa provare anche Bizani tenendo fra le mani il risultato del proprio lavoro. A te l'augurio che quando avrai fra le mani questo libro prezioso, che probabilmente ti limiterai a sfogliare perché scritto in una lingua a te sconosciuta, tu sappia riappropriarti dei quel filo di speranza capace di tenerti in vita anche quando tutto sembra parlarti di morte, capace di farti sorridere per camminando sul sentiero della fatica, capace di farti scorgere uno spiraglio di luce laddove regna il buio.

FELICE NATALE!

Marina Zanotti

Infermiera del gruppo "Tiyende Pamodzi"  
Responsabile Harambee in Malawi